

divide le forze e fa il gioco dei clericali. Dall'intervento dei vescovi esce imperiosa la necessità della unione e della collaborazione di tutte le forze democratiche e in particolare della sinistra.

In questo momento noi rinnoviamo l'appello alla unità che abbiamo lanciato dal nostro Consiglio nazionale e chiediamo agli elettori che sono indignati e allarmati dall'intervento delle gerarchie clericali, di dare il loro appoggio alla politica unitaria del nostro partito, la sola che indica la via per un cambiamento, per una vittoria della democrazia, per la difesa della libertà dello Stato.

Prendiamo un uguale impegno unitario le altre forze — ha concluso Ingrao — e gli elettori condannino tutti coloro che per settarismo fazioso si rifiutano a tale impegno e agevolano il gioco del totalitarismo clericale.

PAJETTA: Non attaccare Fanfani vuol dire fare il gioco dell'assolutismo clericale

CATANIA, 6. — Dianzi ad una folla immensa, in Piazza Università, ha parlato ieri sera il compagno Giancarlo Pajetta.

Egli ha rilevato come l'attenuazione della polemica fra i partiti di centro abbia dimostrato che Fanfani e riuscito — almeno in parte — ad imporsi con le sue mani e le sue intimidazioni: Martino è stato il primo ad accettare la museruola, e a dichiarare che le critiche e gli attacchi dei liberali non sono una cosa seria, e proprio a Messina, quasi a rendergliene merito ed a ricompensarlo, Scelba ha annunciato la prospettiva di una ripresa centrista che dovrebbe vedere ancora una volta la D.C. affermare il suo monopolio con la complicità di alleati subordinati e sfigurati; Saragat continua fedelmente la sua campagna anticomunista e la sua azione scissionista, arrivando nei comizi a suggerire all'elettorato socialista dove debba dirigere i suoi voti preferenziali per favorire la politica socialdemocratica. Contemporaneamente, la demagogia della destra monarchica non va al di là dei limiti della buffoneria irrispettosa per Petterato, dopo gli accordi che hanno legato concretamente le destre al caro clericale.

In questa situazione, non attaccare con forza la D.C. non indica il pericolo grave che essa rappresenta in questo momento, non proporre all'elettorato di batterla decisamente, vuol dire subire il gioco di Fanfani. Non saranno certamente i comunisti ad accettare la museruola, a favorire quella specie di gioco delle parti, per cui toccherebbe ad ognuno solo la razione che Fanfani concede e alla D.C. il potere assoluto.

Parlando del convegno sul Mercato comune che ha luogo in questi giorni a Palermo, Pajetta ha ricordato le voci preoccupate che si sono levate da ogni parte. La Sicilia non chiede una indennità di disoccupazione — egli ha detto — non vuole una elemosina per la miseria che il MEC le prospetta: la Sicilia ha bisogno di un'altra politica. Ecco perché i co-

GOVED'

VOGHERA: Longo

MONREALE: Li Causi

ASTI: Negarville

LEGNANO: G. Pajetta

LATISANA: Pellegrini

MELZO: Alberti

ENNA (prov.): Colajanni

BRESCIANO: L. Fibbi

MARCONI: G. Cervina

RAI: Grifone

BERGAMO: N. Marcellino

MONTESCAGLIO: Na-

politano

FÖRLI: G. Pajetta

PARMÀ: Pessenti

MONGRANDE: Seccia

unisti chiedono la sospensione della legge per il MEC.

Nenni — ha proseguito Pajetta — in una recente intervista, ha rivendicato il suo partito di aver ottenuto che questa campagna elettorale arrenga sulle cose, non sui miti. Ma proprio a questo proposito, noi che abbiamo letto con soddisfazione le dichiarazioni del socialista Gatto, consenzienti con la nostra proposta, vorremmo altrettanto chiarire, al di là di ogni mitologia sulla cosi detta integrazione europea, sulla necessità di sospendere questa legge rovinosa. Una chiara risposta su questa questione sarebbe più legata ai fatti della nostra vita politica che gli accenni al XX Congresso, nei quali però si ignora il grandioso processo di rinnovamento e di progresso del mondo sovietista.

SARA' PRESENTATA DAI RADICAL-REPUBBLICANI

Una documentazione a Zoli sulle interferenze del clero

Oggi Consiglio dei ministri - « No » al piano Rapacki

Zoli, che ricorda a Roma quei giorni, dovrà fissare l'appuntamento richiesto dall'avv. Radice e dal dott. Panzica. I due esponenti repubblicani radicali presenteranno formale protesta per il recidivo, intollerabile intervento dell'alto clero nella campagna elettorale. Saranno presentati, al di là di documentazione, il testo dell'appello della conferenza episcopale e gli estratti dei principali interventi dei vescovi, dell'osservatore romano, del *Quotidiano* degli altri organi preferenziali dell'azione cattolica, i tanti diretti a riportare a fuori le mani della campagna elettorale, il tutto direttamente al cardinale Lamberti doveroso riferito.

Per quanto riguarda l'attività di governo vera e propria rimane soltanto da segnalare la protesta adesiva di Palazzo Chigi al « no » americano al piano Rapacki per la fascia europea disaccordata, e l'odissea del Consiglio dei ministri, nel corso della quale Lamberti doveroso riferito.

Chiesa cattolica ricorre al ricatto spirituale per costringere gli ingenui e i poveri di spirito a dare il loro voto al partito più corrotto che esista oggi in Italia. Si ritiene che Zoli fisserà l'appuntamento per giovedì prossimo, ma le prospettive dell'incontro non sono rosse: si sa che Zoli difenderà a spada tratta l'opera del clero, rendendosi anche complice delle violazioni degli art. 93 della legge elettorale, 19 del Concordato, e dei principi ispiratori della Costituzione repubblicana.

L'osservatore romano di ieri sera è tornato intanto sull'argomento, giustificando, non solo, ma esaltando l'interferenza dell'Episcopato: è detto fra l'altre che la necessità e l'opportunità della parola dell'Episcopato sono comprovate dalla «caccia al voto dei cattolici» che è stata aperta da tutti i partiti, compresi quelli di sinistra. Laddove si vede che le autorità della Chiesa continuano pertinacemente a confondere il sacro col profano, giacché un conto è credere nella religione, un conto è dare il proprio voto a chi, facendosi scudo di tale religione, agisce nella pratica contro gli interessi dei lavoratori e degli stessi credenti. Assistiamo oggi — ha detto Ernesto Rossi (il noto autore del «Padrone del vapore») in un comizio a Milano — ad uno scoppio di cleri-

Frontiere

Domenica sera, il rientro di alcuni protughi dall'Albania in Grecia ha offerto alla televisione il pretesto per la proiezione di alcune scene ben congegnate a scopo elettorale. Non capita mai, naturalmente, che l'occhio della televisione italiana si soffermi a riprendere gruppi di profughi che rientrano dall'Austria in Ungheria. Eppure il caso è molto più frequente di quella volta ai confini grecobalcanici alla fine del '57 il numero dei rimpatri in Ungheria superava i 60 mila. Più della metà dei profughi.

L'ora dell'ex sindaco

« Venti quattromila ora, sia ottenendo, alla radio, un successo che la televisione —

VIAGGIO PREELETTORALE NELLE VARIE REGIONI D'ITALIA

La Pira capeggia a Firenze una lista in cui la destra d.c. la fa da padrona

Le contraddizioni del professorino amico di Fanfani — Abbandonata la « socialità », per mera opportunità politica — Il retroscena della rinuncia dell'onorevole Piccioni

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, maggio. Due date: 23 marzo, 26 aprile. Longo. Pisa: Alcata. Asti: G. Amendola. CREMONA: Boldrini. MOLINELLA: Colombi. CORDEONI: Pellegrini. PIOMBINO e S. LORENZO: Terracini. CASALPUSTERLENGO: Albarganti. CASASNO: Assennato. TREVISO: Audisio. TERMO ALTA: Ballani. CUNEO: Barca. FORMIGLIANA: Bosi. ENNA (prov.): Colajanni. BITTRITO: A. Del Vecchio. VENEZIA: Gianguito. ROCCA PIEM.: Griffone. NAPOLI: Gianni. CAGNANO VARANO: Imparato. MONTEREALE: Lizzero. ALESSANDRIA: Lozza. SORRENTO: Maglietta. ASCOLI P. Magno. FIRENZE (P. di Mezzo): Mazzoni. CARPI: CARAPPÀ: Messinetti. S. PAOLO C. Pelosi. SASSUOLO: Pessenti. CARMIGNANO: Ristori. SCAPPINI: Seccia. BRESCIA: D'ISCHIA: Viviani. DOMANI

MANTOVA: Boldrini. VIAREGGIO e PIETRA-SANTA: Terracini. CARROZZO: Ballani. ANCONA: Barca. SANTENA: Barontini. ROMA (Garbatella): D'Onofrio. BITTETO: A. Del Vecchio. MOLA: Francavilla. S. MARTINO VALLE e CANDIDA: Griffone. VIBO VALENTE: Giulio. VICO E. TAVERNA: Massi. AVIGLIANO: Napolitano. LEGNANO: G. C. Pajetta. SORBOLO: Pessenti. VIGLIANO: Seccia.

Il 26 marzo, dietro-front

Il 26 marzo, dietro-front dello stesso Giornale del Mattino, con un titolo in prima pagina come tre giorni prima, annuncia: « La Pira capitolista ». Segue ancora una volta il perché: « Da tempo l'on. Pecioni maturova il proposito di passare al Senato e da tempo a lui si erano rivolti amici e personalità di Sondrio. Proprio ieri, una delegazione di Sondrio è venuta a Roma per instistere anche con l'on. Pecioni il quale ha sciolto così le sue riserve. La volontà dell'on. le Pecioni non poteva essere contraria in questa delicata occasione. Il prof. La Pira, proprio per quell'amore alla sua città che determinava il suo desiderio di astenersi dalle prossime consultazioni elettorali, — ritornando sulla sua decisione precedente, ha accettato di essere capitolista a Firenze ».

Secondo il giornale clericale, insomma, La Pira non volle proprio presentarsi candidato. Ma Pecioni non ha saputo resistere ai pressanti inviti dei suoi amici di Sondrio e il porvere. Tuttavia, nonostante il rischio di essere costretto a mettere da parte il suo gesto, ha accettato di essere candidato al Senato.

Secondo il giornale clericale, insomma, La Pira non volle proprio presentarsi candidato. Ma Pecioni non ha saputo resistere ai pressanti inviti dei suoi amici di Sondrio e il porvere. Tuttavia, nonostante il rischio di essere costretto a mettere da parte il suo gesto, ha accettato di essere candidato al Senato.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai voti dei fascisti, è la strada di La Pira. La contraddizione del personaggio è solo apparente. O, se si vuole, rientra nella somma di sue contraddizioni fra forma e sostanza, di cui è interessata tutta la sua vita. Vi è La Pira che tutta la sua vita alla Chiesa: operosa e via si chiude la socialità.

La strada percorsa da tutta la DC, dal quadripartito ai vot

SI CERCA ANCORA UNA SOLUZIONE ATLANTICA E COLONIALISTA

Pleven ed i clericali tentano un nuovo governo

Duro colpo ai militari di Algeri: passano al F.L.N. mille uomini che erano alle dipendenze del « collaboratore » Bellounis

PARIGI. 5. — Il presidente della Repubblica ha nuovamente incaricato René Pleven, leader dell'Unione democratica e socialista della resistenza, di formare il nuovo governo.

La decisione è stata presa da Coty dopo una serie di consultazioni con personalità politiche francesi e nella convinzione che Pleven sia « l'unica personalità suscettibile di risolvere la crisi di governo, nonostante la decisione dei socialisti di non assumersi responsabilità governativa ».

Nel lasciare l'Eliseo, dopo il suo colloquio con Coty, Pleven ha fatto la seguente dichiarazione: « Il Presidente della Repubblica mi ha convocato per farmi sapere che dopo aver consultato un certo numero di personalità politiche sulle conseguenze della situazione nuova creata dalla decisione del Partito socialista di non partecipare più a nessun governo, egli ha deciso di designarmi nuovamente, nonostante il mio precedente rifiuto, per formare il governo. Ho dichiarato al Presidente che sono disposto ad astenermi da qualsiasi preoccupazione di ordine personale, non posso trasfigurare su ciò che mi sembra indispensabile affinché il nuovo governo abbia i mezzi di agire efficacemente e di durare. Ho indicato al Presidente della Repubblica che tornerò da lui domani alle 18 e gli darò una risposta positiva se i colloqui che avrò con varie personalità mi daranno le assicurazioni necessarie ».

Pleven conta evidentemente — nel caso accetti l'incarico — sull'appoggio dei clericali del MRP. Intervistato dai giornalisti su una eventuale partecipazione dei democristiani ad un ministero presieduto da Pleven, il capo del MRP — Pierre Plimlin — ha infatti risposto affermativamente, aggiungendo che si tratterà di esaminare il programma e le garanzie che Pleven potrà offrire.

In mattinata anche Plimlin era stato ricevuto dal Presidente Coty. Successivamente egli aveva « cercato » di illustrare ai giornalisti una specie di programma di governo: « Il MRP — egli ha detto — desidera innanzi tutto che il prossimo governo prenda l'impegno di procedere nel termine più breve ad una profonda riforma delle istituzioni. Il regime parlamentare, come funziona attualmente è tragicamente incapace di far fronte ai pericoli del momento. Perciò la riforma della costituzione rimane l'esigenza fondamentale dell'MRP. Pur rimasta-

nel generico questo affermazione hanno un sinistro significato per la democrazia. Oggi in Algeria le forze colonialiste hanno subito un colpo durissimo: oltre un migliaio di « collaboratori musulmani », militanti sotto la bandiera del « generale » Bellounis, alleati dei francesi sono passati con tutte le loro armi al FLN.

La nuova defezione dal campo colonialista che viene subito dopo l'uccisione del colonnello Kubis, altro algerino alleato dei francesi, le cui forze sono passate nella quasi totalità al FLN, ha gettato l'allarme tra i comandi di Algeri.

Secondo le informazioni

giunte ad Algeri il resto dell'esercito di Bellounis (che si fa ascendere a 5-6 mila uomini, secondo alcuni, ad una decina di migliaia secondo altri) sarebbe ormai guadagnato alla causa della resistenza. L'opera svoltasi in questi ultimi tempi dai rappresentanti del Fronte sarebbe riuscita a far penetrare nello spirito della truppa e, quel che più conta, in quello dei capi l'idea che con la Francia non c'è nulla da guadagnare.

L'odierna defezione non sarebbe che il primo chiaro avvertimento di un capovolgimento della situazione nella vasta area posta sotto il controllo del « generale ».

Secondo l'ex agente di PS Giuseppe Buzzarri, sua moglie Pina Battisti lo avrebbe tradito per 22 volte con uomini diversi.

Questa storia amara che ha del piccante come una novella buccaccesca comincia sette anni addietro, precisamente nell'aprile 1951, quando l'agente di PS fu unito in matrimonio dal parroco di Torre dei Passeri con la ventiduenne Pina Battisti. Adesso è sfociata a porte chiuse in preda dove il giudice e impegnato a risolvere un questo molto interessante: in che cosa era stata la allora.

Per rifare all'indietro l'itinerario di questa vicenda dobbiamo basarci sulle quere dello sposo. E sulle circostanze che egli riferisce prova definitiva: la te

stima inopportuna di qualcuno che ha visto compiere l'adulterio.

La vicenda ha inizio con una piccola bugia dell'ex agente, il quale, nel conoscere la vicenda, si presenta come il segretario dell'on. Scelba allora ministro dell'Interno. Era una bugia molto scusabile. Chi di noi non si ricorda che in quegli anni la gente contrasse l'abitudine di qualificare gli agenti di PS « scelbi »?

Comunque, la bugia servì a qualche cosa. La ragazza si illuse di potere entrare, giunta a Roma, nel « bel mondo ». Disse di sì senza

Tre giorni di ferie retribuite per scrutatori e rappresentanti di lista

In relazione ad alcune richieste, torniamo a ribadire che l'art. 119 del T.U. per l'elezione della Camera dei Deputati stabilisce senza possibilità di equivoci che « tre giorni di ferie retribuite, da concedersi ai dipendenti comunali ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali, non possono essere detratti da quelli che spettano annualmente per legge o per contratto ».

Tali provvidenze riguardano non solo gli scrutatori ma anche i rappresentanti di lista e di candidato, poiché anche questi sono « chiamati ad adempiere funzioni presso gli uffici elettorali » e rivestono, ai pari degli altri membri del seggio, la qualifica di pubblici ufficiali. In senso egualmente positivo il « frontiere » e la stessa stampa generativa (« del 4.11.1957 ») e il precedente della prefettura le quali, apparentemente interpellate, hanno risposto favorevolmente « attesa la lata dizione usata in predetta norma legislativa ».

Al fini dell'ottenimento delle ferie di cui sopra, basta presentare la ricevuta rilasciata dalla Prefettura attestante che l'interessato è stato designato come rappresentante di lista o di candidato presso una sezione elettorale e, per gli scrutatori, la comunicazione da parte del Comune della nomina alla stessa.

Ogni contraria interpretazione da parte uffiziale va respinta, poiché i pubblici ufficiali sono, infatti, preposti per impedire a questi di espletare le loro funzioni. Spetta in particolare alle organizzazioni dei lavoratori di prendere tutte le iniziative opportune per ottenere dai padroni il rispetto della legge qualora tali diritti fossero contestati.

BOCCACCESCA VICENDA DISCUSSA A PORTE CHIUSE A ROMA

Porta la moglie davanti al pretore accusandola di aver avuto 22 amanti

Come il marito, un ex agente di P.S., sarebbe riuscito a raccogliere le prove dello abbondante tradimento — Per sposare la donna si spacciò per segretario di Scelba

Secondo l'ex agente di PS Giuseppe Buzzarri, sua moglie Pina Battisti lo avrebbe tradito per 22 volte con uomini diversi.

Questa storia amara che ha del piccante come una novella buccaccesca comincia sette anni addietro, precisamente nell'aprile 1951, quando l'agente di PS fu unito in matrimonio dal parroco di Torre dei Passeri con la ventiduenne Pina Battisti. Adesso è sfociata a porte chiuse in preda dove il giudice e impegnato a risolvere un questo molto interessante: in che cosa era stata la allora.

Per rifare all'indietro l'itinerario di questa vicenda dobbiamo basarci sulle quere dello sposo. E sulle circostanze che egli riferisce prova definitiva:

la te

stima inopportuna di qualcuno che ha visto compiere l'adulterio.

La vicenda ha inizio con una piccola bugia dell'ex agente, il quale, nel conoscere la vicenda, si presenta come il segretario dell'on. Scelba allora ministro dell'Interno. Era una bugia molto scusabile. Chi di noi non si ricorda che in quegli anni la gente contrasse l'abitudine di qualificare gli agenti di PS « scelbi »?

Comunque, la bugia servì a qualche cosa. La ragazza si illuse di potere entrare, giunta a Roma, nel « bel mondo ». Disse di sì senza

corporre molta resistenza anche perché il giovane che la chiedeva in sposa era (ed è ancora) un bell'uomo; atletico, sorridente, di buone maniere.

Nella capitale, la situazione precipitò ben presto. Il marito aveva fatto molte promesse. E fu forse per questo impegno generico di far vivere negli agi la sposa che egli si dedicò a qualche attività laterale, dandosi ad affari un po' equivoci. Finalmente, a questo punto la impronta buccaccesca della vicenda, si accentua: confessa degli amanti, e la ditta « flagranza », cioè dalla testimonianza inopportuna di qualcuno che ha visto compiere l'adulterio. A occhio e croce il tipo di « prova » appena abbastanza ovvia e banale in questa matrice.

La vicenda ha inizio con una piccola bugia dell'ex agente, il quale, nel conoscere la vicenda, si presenta come il segretario dell'on. Scelba allora ministro dell'Interno. Era una bugia molto scusabile. Chi di noi non si ricorda che in quegli anni la gente contrasse l'abitudine di qualificare gli agenti di PS « scelbi »?

Comunque, la bugia servì a qualche cosa. La ragazza si illuse di potere entrare, giunta a Roma, nel « bel mondo ». Disse di sì senza

corporare molta resistenza anche perché il giovane che la chiedeva in sposa era (ed è ancora) un bell'uomo; atletico, sorridente, di buone maniere.

Nella capitale, la situazione precipitò ben presto. Il marito aveva fatto molte promesse. E fu forse per questo impegno generico di far vivere negli agi la sposa che egli si dedicò a qualche attività laterale, dandosi ad affari un po' equivoci. Finalmente, a questo punto la impronta buccaccesca della vicenda, si accentua: confessa degli amanti, e la ditta « flagranza », cioè dalla te

stima inopportuna di qualcuno che ha visto compiere l'adulterio.

La vicenda ha inizio con una piccola bugia dell'ex agente, il quale, nel conoscere la vicenda, si presenta come il segretario dell'on. Scelba allora ministro dell'Interno. Era una bugia molto scusabile. Chi di noi non si ricorda che in quegli anni la gente contrasse l'abitudine di qualificare gli agenti di PS « scelbi »?

Comunque, la bugia servì a qualche cosa. La ragazza si illuse di potere entrare, giunta a Roma, nel « bel mondo ». Disse di sì senza

corporare molta resistenza anche perché il giovane che la chiedeva in sposa era (ed è ancora) un bell'uomo; atletico, sorridente, di buone maniere.

Nella capitale, la situazione precipitò ben presto. Il marito aveva fatto molte promesse. E fu forse per questo impegno generico di far vivere negli agi la sposa che egli si dedicò a qualche attività laterale, dandosi ad affari un po' equivoci. Finalmente, a questo punto la impronta buccaccesca della vicenda, si accentua: confessa degli amanti, e la ditta « flagranza », cioè dalla te

stima inopportuna di qualcuno che ha visto compiere l'adulterio.

La vicenda ha inizio con una piccola bugia dell'ex agente, il quale, nel conoscere la vicenda, si presenta come il segretario dell'on. Scelba allora ministro dell'Interno. Era una bugia molto scusabile. Chi di noi non si ricorda che in quegli anni la gente contrasse l'abitudine di qualificare gli agenti di PS « scelbi »?

Comunque, la bugia servì a qualche cosa. La ragazza si illuse di potere entrare, giunta a Roma, nel « bel mondo ». Disse di sì senza

corporare molta resistenza anche perché il giovane che la chiedeva in sposa era (ed è ancora) un bell'uomo; atletico, sorridente, di buone maniere.

Nella capitale, la situazione precipitò ben presto. Il marito aveva fatto molte promesse. E fu forse per questo impegno generico di far vivere negli agi la sposa che egli si dedicò a qualche attività laterale, dandosi ad affari un po' equivoci. Finalmente, a questo punto la impronta buccaccesca della vicenda, si accentua: confessa degli amanti, e la ditta « flagranza », cioè dalla te

stima inopportuna di qualcuno che ha visto compiere l'adulterio.

La vicenda ha inizio con una piccola bugia dell'ex agente, il quale, nel conoscere la vicenda, si presenta come il segretario dell'on. Scelba allora ministro dell'Interno. Era una bugia molto scusabile. Chi di noi non si ricorda che in quegli anni la gente contrasse l'abitudine di qualificare gli agenti di PS « scelbi »?

Comunque, la bugia servì a qualche cosa. La ragazza si illuse di potere entrare, giunta a Roma, nel « bel mondo ». Disse di sì senza

corporare molta resistenza anche perché il giovane che la chiedeva in sposa era (ed è ancora) un bell'uomo; atletico, sorridente, di buone maniere.

Nella capitale, la situazione precipitò ben presto. Il marito aveva fatto molte promesse. E fu forse per questo impegno generico di far vivere negli agi la sposa che egli si dedicò a qualche attività laterale, dandosi ad affari un po' equivoci. Finalmente, a questo punto la impronta buccaccesca della vicenda, si accentua: confessa degli amanti, e la ditta « flagranza », cioè dalla te

stima inopportuna di qualcuno che ha visto compiere l'adulterio.

La vicenda ha inizio con una piccola bugia dell'ex agente, il quale, nel conoscere la vicenda, si presenta come il segretario dell'on. Scelba allora ministro dell'Interno. Era una bugia molto scusabile. Chi di noi non si ricorda che in quegli anni la gente contrasse l'abitudine di qualificare gli agenti di PS « scelbi »?

Comunque, la bugia servì a qualche cosa. La ragazza si illuse di potere entrare, giunta a Roma, nel « bel mondo ». Disse di sì senza

corporare molta resistenza anche perché il giovane che la chiedeva in sposa era (ed è ancora) un bell'uomo; atletico, sorridente, di buone maniere.

Nella capitale, la situazione precipitò ben presto. Il marito aveva fatto molte promesse. E fu forse per questo impegno generico di far vivere negli agi la sposa che egli si dedicò a qualche attività laterale, dandosi ad affari un po' equivoci. Finalmente, a questo punto la impronta buccaccesca della vicenda, si accentua: confessa degli amanti, e la ditta « flagranza », cioè dalla te

stima inopportuna di qualcuno che ha visto compiere l'adulterio.

La vicenda ha inizio con una piccola bugia dell'ex agente, il quale, nel conoscere la vicenda, si presenta come il segretario dell'on. Scelba allora ministro dell'Interno. Era una bugia molto scusabile. Chi di noi non si ricorda che in quegli anni la gente contrasse l'abitudine di qualificare gli agenti di PS « scelbi »?

Comunque, la bugia servì a qualche cosa. La ragazza si illuse di potere entrare, giunta a Roma, nel « bel mondo ». Disse di sì senza

corporare molta resistenza anche perché il giovane che la chiedeva in sposa era (ed è ancora) un bell'uomo; atletico, sorridente, di buone maniere.

Nella capitale, la situazione precipitò ben presto. Il marito aveva fatto molte promesse. E fu forse per questo impegno generico di far vivere negli agi la sposa che egli si dedicò a qualche attività laterale, dandosi ad affari un po' equivoci. Finalmente, a questo punto la impronta buccaccesca della vicenda, si accentua: confessa degli amanti, e la ditta « flagranza », cioè dalla te

stima inopportuna di qualcuno che ha visto compiere l'adulterio.

La vicenda ha inizio con una piccola bugia dell'ex agente, il quale, nel conoscere la vicenda, si presenta come il segretario dell'on. Scelba allora ministro dell'Interno. Era una bugia molto scusabile. Chi di noi non si ricorda che in quegli anni la gente contrasse l'abitudine di qualificare gli agenti di PS « scelbi »?

Comunque, la bugia servì a qualche cosa. La ragazza si illuse di potere entrare, giunta a Roma, nel « bel mondo ». Disse di sì senza

corporare molta resistenza anche perché il giovane che la chiedeva in sposa era (ed è ancora) un bell'uomo; atletico, sorridente, di buone maniere.

Nella capitale, la situazione precipitò ben presto. Il marito aveva fatto molte promesse. E fu forse per questo impegno generico di far vivere negli agi la sposa che egli si dedicò a qualche attività laterale, dandosi ad affari un po' equivoci. Finalmente, a questo punto la impronta buccaccesca della vicenda, si accentua: confessa degli amanti, e la ditta « flagranza », cioè dalla te

stima inopportuna di qualcuno che ha visto compiere l'adulterio.

La vicenda ha inizio con una piccola bugia dell'ex agente, il quale, nel conoscere la vicenda, si presenta come il segretario dell'on. Scelba allora ministro dell'Interno. Era una bugia molto scusabile. Chi di noi non si ricorda che in quegli anni la gente contrasse l'abitudine di qualificare gli agenti di PS « scelbi »?

Comunque, la bugia servì a qualche cosa. La ragazza si illuse di potere entrare, giunta a Roma, nel « bel mondo ». Disse di sì senza

corporare molta resistenza anche perché il giovane che la chiedeva in sposa era (ed è ancora) un bell'uomo; atletico, sorridente, di buone maniere.

Nella capitale, la situazione precipitò ben presto. Il marito aveva fatto molte promesse. E fu forse per questo impegno generico di far vivere negli agi la sposa che egli si dedicò a qualche attività laterale, dandosi ad affari un po' equivoci. Finalmente, a questo punto la impronta buccaccesca della vicenda, si accentua: confessa degli amanti, e la ditta « flagranza », cioè dalla te

stima inopportuna di qualcuno che ha visto compiere l'adulterio.

La vicenda ha inizio con una piccola bugia dell'ex agente, il quale, nel conoscere la vicenda, si presenta come il segretario dell'on. Scelba allora ministro dell'Interno. Era una bugia molto scusabile. Chi di noi non si ricorda che in quegli anni la gente contrasse l'abitudine di qualificare gli agenti di PS « scelbi »?

A UN MESE DALLE ELEZIONI GENERALI POLITICHE

Intervista col compagno Ernest Burnelle segretario del Partito comunista belga

Il programma del P.C.B. per la pace, migliori salari, il pieno impiego e contro i già gravi sintomi di recessione - I rapporti con i socialisti - Unità fra lavoratori belgi e italiani

(Nostro servizio particolare)

BRUXELLES, Maggio — L'Esposizione universale di Bruxelles aperta ufficialmente giovedì scorso, pur offrendo l'impressione di un intenso fervore di opere nel Belgio, nasce sotto il segno di gravi inquietudini e di speranza.

L'aggravarsi della disoccupazione che ha ormai raggiunto il 10 per cento della popolazione operaia attiva, le difficoltà sorte per le esportazioni in un Paese che per vivere ha bisogno di esportare il 40 per cento della sua produzione; l'estigenza di un movimento operaio più forte ed unito, ci hanno indotto, alla vigilia delle elezioni politiche belghe (previste per giugno), a chiedere al segretario generale del Partito comunista belga, compagno Ernest Burnelle, una intervista che offre un quadro della situazione politica e delle favorevoli prospettive che si aprono nel Belgio alle forze democratiche.

D) — Ci può dire quali sono le caratteristiche del programma elettorale del Partito comunista belga?

R) — La prima caratteristica è che il nostro programma non esprime solamente le aspirazioni dei lavoratori comunisti, dei simpatizzanti e degli elettori del Partito; esso in realtà è un programma che, nei suoi tratti essenziali, riassume le aspirazioni politiche e materiali che sono matureate nel corso delle lotte operaie dei due ultimi anni e nelle quali il nostro partito ha svolto un importantissimo ruolo. Il programma elettorale che presenta il Partito comunista belga esprime la profonda aspirazione popolare alla pace, alla distensione internazionale, all'arresto della corsa agli armamenti, alla cessazione delle esperienze termonucleari. Il nostro partito non è più solo in questa lotta per la pace. Oggi possenti organizzazioni sindacali, associazioni patriottiche, grandi organizzazioni di ex combattenti ed oltre 200 consigli comunali hanno espresso ufficialmente la loro volontà di fare arrestare le esperienze termonucleari. Il nostro programma è interamente di questa possente aspirazione popolare alla pace. D'altra parte, voi sapete che il Belgio si trova di fronte a gravi fenomeni di recessione economica: quasi 3 milioni di tonnellate di carbone si accumulano nei depositi delle miniere, disoccupazione parziale si verifica in numerosi charbonnages, c'è disoccupazione nell'industria tessile; in quello del materiale ferroviario e nell'industria meccanica.

Alla crescente inquietudine dei lavoratori, il nostro programma dà una risposta chiara. Esso precisa le misure immediate che si impongono in questa situazione: limitare i privilegi esorbitanti dei gruppi finanziari, escludere i poteri dello Stato nella smania per la salvaguardia del pieno impiego e della sicurezza del lavoro. Infine il nostro programma espone le esigenze essenziali in materia di salari, di pensioni, di previdenza e di istruzione che sono sorte dalla lotta popolare e che figurano nel «quaderno di rivendicazioni» delle organizzazioni operaie.

Si tratta di rivendicazioni che hanno incontrato il rifiuto brutale dei capitalisti, la sorda indifferenza e l'ostilità delle maggioranze dei parlamentari. Il silenzio imbarazzato della direzione del partito socialista belga, i parlamentari comunisti sono stati soli a portare al Parlamento ed a difenderle con perseveranza. Ma noi siamo convinti che presto non saremo più soli e che con la pressione delle masse lavoratrici, altri parlamentari eletti dai lavoratori prenderanno la difesa degli interessi operaie.

D) — Voi sperate dunque che dei cambiamenti politici

ti permetteranno di accelerare l'applicazione del programma presentato dal partito comunista?

R) — Senza alcun dubbio, il nostro è un programma di realizzazioni immediate, ed è questa la sua seconda caratteristica. Esso costitui-

isce un insieme di esigenze politiche moderne, assolutamente normali nel mondo di oggi ed applicabili entro un breve termine. Noi presentiamo questo programma sotto la forma di un piano di 4 anni da realizzare nel corso della prossima legislatura. Abbiamo stimato che costerà circa 15 miliardi di franchi all'anno (187 miliardi di lire), cioè il 4 per cento del reddito nazionale. Non ci è dunque di una lista comunista farebbe eleggere un parlamento reazionario. È stato così deciso che in queste province, il Partito comunista non presenterà liste e permetterà a lavoratori a bloccare i loro suffragi sulle liste socialiste. Altronde chiameremo gli elettori a rafforzare la rappresentanza comunista.

D) — Credete che la lotta elettorale avrà delle ripercussioni favorevoli sulla sorte degli operai italiani che lavorano in Belgio?

R) — La credo. Anche se i lavoratori italiani non possono partecipare alla vita politica del Belgio, è fuori dubbio che ogni successo della pace, ogni progresso sociale ha la sua ripercussione diretta sul benessere delle loro famiglie. Sul piano sindacale, i lavoratori italiani lottano fianco a fianco dei lavoratori belgi.

D) — Quali sono i rapporti di forza tra i partiti democratici e il partito socialdemocratico?

R) — Nelle elezioni del 1954, il Partito clericale ha raccolto il 41 per cento dei suffragi ai quali bisogna aggiungere il 2 per cento di un partito fascista per avere un'idea dell'ostacolo che si trova sul cammino dei lavoratori belgi e del pericolo che li minaccia. Vorrei dire che sul terreno parlamentare, la reazione è in progresso da più di 30 anni.

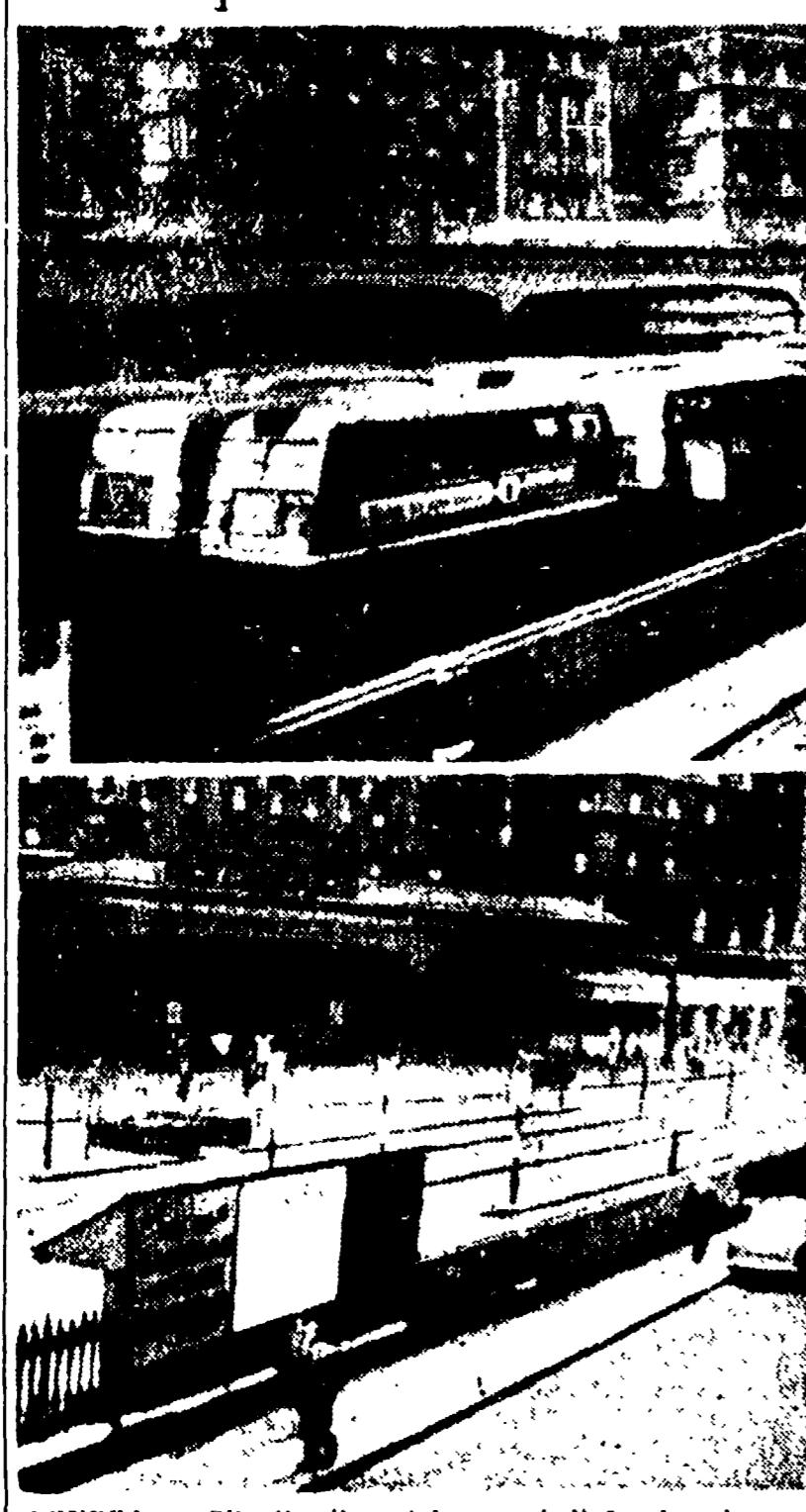
D) — A che cosa attribuite voi questo rafforzamento della reazione nel Parlamento?

R) — Due fattori mi sembrano i più importanti. La divisione della classe operaia sul piano politico e sindacale, la cattiva politica dei socialdemocratici, la loro paura dell'azione operaia, la loro esitazione davanti alle più elementari riforme.

D) — Il Partito comunista belga che cosa conta di fare per realizzare una spinta a sinistra del Parlamento?

R) — Il punto essenziale della nostra campagna elettorale è evidentemente il nostro programma. Esso sarà fatto conoscere ovunque. Ma noi abbiamo tuttavia giudicato che di fronte al pericolo reazionario, tutto deve essere messo in opera per non perdere alcun segnale che spetta alla classe operaia. Vi sono delle province belghe dove la reazione è particolarmente forte e dove le liste comuni-

te si riuniscono per disegnare la situazione, aggravata dal minaccioso sciopero dei ferrovieri i quali chiedono un aumento salariale in ragione del quattro per cento. La metropoli di Londra è ancora in funzione, ma tre milioni di persone vivono in zone servite solo da autobus. Ecco due foto significative: sopra, le file d'autobus all'uscita dalla stazione Vittoria in un giorno normale; sotto, la stessa località, ieri, (ieri) deserta.



LONDRA — Gli ottomila autobus rossi di Londra si sono fermati ieri alle ore zero. Lo sciopero è compatto e, per quanto è possibile prevedersi, si ritiene che esso durerà per almeno due settimane. Ieri pomeriggio il gabinetto inglese si è riunito per discutere la situazione, aggravata dal minaccioso sciopero dei ferrovieri i quali chiedono un aumento salariale in ragione del quattro per cento. La metropoli di Londra è ancora in funzione, ma tre milioni di persone vivono in zone servite solo da autobus. Ecco due foto significative: sopra, le file d'autobus all'uscita dalla stazione Vittoria in un giorno normale; sotto, la stessa località, ieri, (ieri) deserta.

Deciso a Genova un nuovo sciopero nei cantieri e stabilimenti Ansaldi

La lotta per un aumento di produzione commisurato al rendimento L'astensione dal lavoro avverrà entro la seconda decade di maggio

GENOVA, 5. — I Comitati direttivi delle sezioni sindacali di fabbrica dell'Ansaldi (la grande azienda cantieristica statale dipendente dall'IRI-Finmeccanica) hanno esaminato, assieme alla segreteria provinciale genovese della FIOM, l'andamento e le prospettive del movimento rivendicativo nei cantieri e negli altri stabilimenti del gruppo. A quasi un anno di distanza da quando — nella primavera del 1957 — l'organizzazione sindacale impostò il problema dei miglioramenti salariali (da ottenere attraverso la istituzione di un premio collegato al rendimento del lavoro ed alla produttività), i termini della rivendicazione si sono precisati attraverso una costante ed ampia consultazione dei lavoratori interessati, che hanno partecipato con fortesse maggioranze ai tre scioperi avvenuti nei cantieri e stabilimenti dell'Ansaldi, a Genova, La Spezia e Livorno.

Il movimento rivendicativo ha avuto, nel contenuto, un profondo e consapevole sviluppo unitario, che ha trovato manifestazioni anche nell'adesione della CISL e della Uil, ad alcuni degli scioperi effettuati negli scorsi mesi. Intransigente e negativo e rimasto, invece, l'analoga azione si è sviluppata

teggiamente della direzione dell'Ansaldi, anche negli ultimi tempi, proprio mentre le direzioni degli altri due maggiori gruppi cantieristici italiani (CRDA, statali o la Piaggio privata) consentivano, in forme diverse, con la necessità di far corrispondere un miglioramento salariale agli interessi del rendimento delle pelli avvenuti nei cantieri e stabilimenti dell'Ansaldi, a Genova, La Spezia e Livorno.

La riunione dell'attivo della FIOM ha pertanto deliberato di proporre ai lavoratori la proclamazione di un nuovo sciopero di durata maggiore di quella precedente, da effettuarsi in tutti gli stabilimenti del gruppo non oltre la seconda decade di maggio.

GRUPPO UNES: Pescara 95 per cento; Perugia 98; Aquila 98; Macerata 98; Teramo 98.

GRUPPO TERMI: Termini 99 per cento, impiegati 95; Cabina di Genova 100 (3 centrali sono ferme).

Nel Gruppo SRE, province di Roma, Viterbo, Latina e Frosinone la partecipazione allo sciopero varierà dal 70 per cento al 80 per cento con alcune punte anche dell'85 per cento.

Alla S.T.T. di Civitanova Marche solo crumiri su 102 dipendenti.

Alla Dalmata di Apuania 1.500 operai sono stati invitati a casa alle 10 per mancanza di energia.

I lavoratori di Riva Trigoso hanno manifestato contro la decisione della direzione che voleva lasciarli a casa per la mancanza di energia.

Sempre ieri sono intervenuti gli altri: Marzocchi di Reggio Calabria, Arialti di Bologna, di Cremona, Alvari, Riccardo.

IL DIBATTITO AL III CONGRESSO DEL SINDACATO AUTONOMO

I maestri pronti a riprendere la lotta per i miglioramenti economici e normativi

La seconda giornata del III Congresso del Sindacato Autonomo di classe dei lavoratori, che si è svolto interamente dedicato alla discussione che si è svolta sulla base delle relazioni tenute dal signor Carlesi e dal dott. Amadio segretario nazionale del sindacato.

Il dott. Amadio ricordando alle precise accuse formulate dal sig. Carlesi, alla politica scolastica dei governi clericali, aveva domenica, iniziato la sua relazione formulando l'augurio che il risultato del 25 maggio dia un contributo alla democrazia italiana negando il monopolio del potere ad un partito che lo ha utilizzato nel modo che tutti sappiamo.

Il dott. Amadio ricordando alle precise accuse formulate dal sig. Carlesi, alla politica scolastica dei governi clericali, aveva domenica, iniziato la sua relazione formulando l'augurio che il risultato del 25 maggio dia un contributo alla democrazia italiana negando il monopolio del potere ad un partito che lo ha utilizzato nel modo che tutti sappiamo.

non, e poi consistenti, ma non così estesi quanto si era già riferito l'autorità dei sindacati che è stata garantita la libertà di insegnamento.

Gli interventi che si sono succeduti numerosi hanno confrontato con nuovi dati ed esempi l'orientamento espresso dai relatori. In particolare il prof. Borelli ha rilevato il significativo passo in avanti compiuto dal SNASE che ha acquistato una più ampia e diffusa politica di protezione della scuola e di promozione dell'occupazione.

Le masse popolari — sono assentiscono alle questioni della scuola e non mancheranno di appoggiare l'azione degli insegnanti.

Sempre ieri sono intervenuti gli altri: Marzocchi di Reggio Calabria, Arialti di Bologna, di Cremona, Alvari, Riccardo.

A Palermo sono chiusi i

L'OFFENSIVA DELLA CONFIDA È STATA SPEZZATA

Dopo un anno di dure lotte agrarie vittoria dei 65 mila braccianti polesani

Aumentati i salari, firmato il patto, assicurati la comparsa e l'imponibile - I piccoli coltivatori per l'accordo

ROVIGO, 5. — Dopo un anno intero di lotta nelle campagne del Polesine i braccianti, i salariati e i compartecipanti sono riusciti a piegare l'intransigenza degli agrari. Nei giorni scorsi la Confida provinciale e l'Associazione bonariana, hanno firmato l'accordo che lo scorso anno in sede ministeriale avevano fatto fallire. La mietitura, la compartecipazione e l'imponibile sono stati salvati dall'attacco degli agrari. Non solo, ma dal 1 aprile sono stati ottenuti gli aumenti nella misura di L. 4.20 all'ora per i braccianti e di L. 840 mensili per i salariati fissi e con ciò il rinnovo di fatto, per due anni, del contratto provinciale di lavoro.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

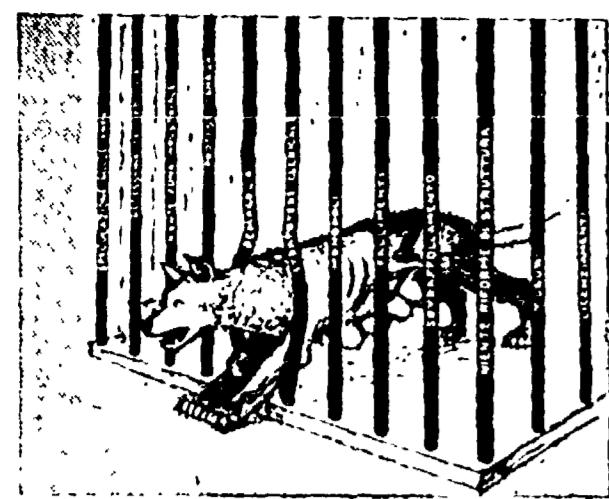
La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sulle resistenze ai braccianti, nelle loro Associazioni per costringerli a rafforzare la rappresentanza comunista.

La Confida, che aveva tenuto fino all'ultimo di costruire nelle campagne un fronte agrario contadino di fronte ai braccianti, in una forte pressione sul



La lupa in gabbia

La seconda puntata dell'inchiesta
di Renzo Romani e Arminio Savioli

Mentre Roma si espande continuamente le attività produttive non si sviluppano in uguale misura condannando la Capitale ad un permanente stato di inferiorità. Oggi con la fine del "boom" edilizio - che ha messo e sta mettendo in crisi molte attività collegate - questo stato di permanente disagio tende a peggiorare rendendo di giorno in giorno più acuti i problemi economici e sociali della città

Mettiamo la Capitale sotto i raggi "X",

PUBBLICHIAMO oggi una « fotografia » di Roma. Ci dispiace dirlo, ma non si tratta di una « fotografia » allestante. Tutt'altro. Niente belle donne. Niente monumenti lasciati e patinati dalla mano della storia. Niente aeroporti intercontinentali pieni di giganteschi apparecchi giunti da New York, Londra, Parigi, il Cairo, Bombay, Singapore, Tokio. Niente chiese. Niente statue. Niente quadri. Niente piazze con turisti incantati, annichiliti da spettacoli di straordinaria bellezza.

A Roma c'è, naturalmente, tutto questo. Roma è una delle più belle città del mondo. Una delle più ricche di tesori. Una delle più aristocratiche. Talvolta una delle più spazzanti. Ci sono uomini famosi a casa loro (In America, in Francia, in Inghilterra) che a Roma si sono sentiti avvolti da una atmosfera di indifferenza, o di ironia, e se ne sono ripartiti con un senso di sgomento nel cuore.

Ma su che cosa riposa questo « tono » di Roma, unico al mondo? Che basi ha questo orgoglio che permette al più modesto dei suoi cittadini di guardare con superiore distacco al capo di governo, al re, all'imperatore che da lontani paesi mette piede nella Città Eterna. « Caput Mundi »? Su un'eccellente eredità storica, di cui tutti ci sentiamo partecipi. Ma il futuro, le prospettive, quali sono? Potremo continuare a nutrirci all'infinito di ricordi storici?

La fotografia che pubblichiamo — un'analisi scritta con la rigorosa obiettività del linguaggio economico — ci mostra tali e quali siamo. Nel rileggere questa pagina ci è sembrato di aver sottoposto Roma (cioè noi stessi) ad una radioscopia. La donna più bella, messa sotto i raggi X, perde di colpo tutto il suo fascino e mostra soltanto violenze e la struttura ossea, dal cui stato di salute, in fin dei conti, dipende anche la sua bellezza e, soprattutto, la durata — della sua bellezza.

Sotto i raggi X dell'indagine sottoposta, Roma perde — inevitabilmente — il suo fascino. È facile allora scoprire, con amarezza, che le sue ossa e i suoi polmoni — cioè la sua struttura economica — sono graciali, malati, incapaci di sopportare il peso e di soddisfare crescenti bisogni di un corpo così grande e maestoso.

Leggendo questa pagina, qualsiasi persona di buon senso si convincerà che Roma ha bisogno di cure, di cure rapide e profonde, non di frasi demagogiche sulla sua « eterna missione civilitrattiva ». Per undici anni, ministri democristiani hanno governato l'Italia, sindaci clericali hanno amministrato Roma. In che modo? Una sola cifra, fra le tante che pubblichiamo, basta a dirlo. Oggi, la Capitale d'Italia ha meno operai che vent'anni fa.

La prima cura di cui Roma ha bisogno è dunque un voto: un voto contro chi l'ha tradita.

ALL'EPPOCA dell'ultimo censimento industriale prebellico (1937-1938)

Roma aveva una popolazione di 1.245.000 abitanti, circa e contava 147.000 addetti all'industria, con una densità di 118 addetti per ogni 1.000 abitanti. Al 5 novembre 1951, data del primo censimento industriale effettuato dopo la parentesi bellica, la popolazione era salita a 1 milione e 651.754 abitanti mentre gli addetti all'industria erano 140.000, con una densità, quindi, di 84 addetti per ogni 1.000 abitanti.

E' vero che le modalità di svolgimento delle due rilevazioni non sono state le stesse e ciò influisce nella rappresentazione di tali confronti. Nel censimento prebellico, ad esempio, la rilevazione venne effettuata in

date diverse per farla coincidere, in ogni classe d'industria, col periodo di massima occupazione, mentre nel 1951 tutte le industrie sono state censite simultaneamente alla data del 5 novembre; a questa data sono stati inclusi anche gli uffici amministrativi separati che, viceversa, non furono considerati nel 1937-38; diversa è stata l'unità statistica considerata, come pure sono state applicate alcune varianti allo schema di classificazione. I diversi criteri di rilevazione, però, non possono nascondere in alcun modo una verità molto semplice: il fatto, cioè, che mentre la città si espande continuamente, le attività produttive non si sviluppano del pari, condannando la Capitale ad un permanente stato di inferiorità.

Raffrontando i dati di Roma con quelli del resto della Penisola, si rileva, sempre sulla scorta dell'ultimo censimento industriale, che il rapporto di 84 addetti alla

industria per ogni mille abitanti è inferiore alla stessa media nazionale (80 addetti per ogni mille abitanti). Rilevante, poi, la distanza dalle città industriali del Nord: Torino, Milano, Genova, nelle quali il rapporto è, rispettivamente, di 293, 285 e 155.

Questi dati, peraltro, anche se già abbastanza indicativi, ancora non denunciano appieno l'inferiorità in cui si trova, in fatto di industrie, la Capitale italiana, non tenendo esso conto della natura delle singole attività esercitate. Una prima, singolare caratteristica dell'industria romana, sulla quale occorre soffermare l'attenzione, è che quasi la metà degli addetti censiti nel 1951 e data dal censimento delle costruzioni edili, un'industria, cioè, che, parte ogni altra considerazione, non da luogo alla creazione di fonti stabili di lavoro (lo constatiamo ampiamente in questi giorni) e non offre una base di

industria per ogni mille abitanti e inferiore alla stessa media nazionale (80 addetti per ogni mille abitanti). Rilevante, poi, la distanza dalle città industriali del Nord: Torino, Milano, Genova, nelle quali il rapporto è, rispettivamente, di 293, 285 e 155.

Questi dati, peraltro,

In questo grafico si rispecchia il difetto fondamentale di Roma: troppo pochi gli addetti all'industria manifatturiera rispetto all'insieme della popolazione. In base al censimento del 1951 (valido ancora oggi dato che la situazione non è migliorata, ma peggiorata) su ogni mille abitanti ci sono a Roma soltanto 46 lavoratori occupati in industrie produttrici di beni di consumo, come filati e tessuti, scarpe, paste alimentari, carta, prodotti chimici, materiale telefonico, così via. Roma si trova, dunque, al di sotto della stessa Napoli (61 addetti ogni mille abitanti) e poco al di sopra di Palermo (40 addetti ogni 1000).

contare, cioè, l'impiego privato, il credito, le varie gestioni finanziarie — sono più di 100.000 si conclude che Roma andrebbe considerata alla stregua di una capitale puramente amministrativa.

Sotto questo profilo essa ci richiama l'immagine di altri capitali sul tipo di Washington, ad esempio; ma mentre la popolazione di Washington è la metà di quella di Roma (in uno Stato tre volte più popoloso dell'Italia), Roma è anche una grande città, che deve dare da vivere ad oltre due milioni di abitanti, che aumentano al ritmo di 35-40 mila unità all'anno, specialmente per il forte movimento immigratorio dovuto a cause in parte estranee alle funzioni di Capitale.

Malgrado tale situazione, Roma è stata praticamente condannata, fino ad oggi, a vivere — a parte l'impiego pubblico e privato — di edilizia, commercio al minuto, trasporti e artigianato.

Per quanto riguarda la situazione determinatasi dopo l'ultimo censimento, non

trova al di sotto della stessa Napoli (ove alla data del 1951 si contavano 61 addetti all'industria manifatturiera per ogni mille abitanti), e

ad un livello press'a poco uguale a quello di Palermo.

Un altro aspetto che occorre tenere presente è che ogni cento addetti all'industria romana è assorbita da attività che non esprimono una vera caratteristica industriale, ma rientrano più semplicemente tra quei servizi necessari alla vita organizzata di qualsiasi grande città: panifici, officine meccaniche di riparazione, stazioni di servizio per automobili e riparazione per mezzi pubblici di trasporto, Centrale del Latte, Mattatoio, impianti di distribuzione di energia elettrica, gas e acqua e così via. Date il modesto numero complessivo degli addetti all'industria, cui fa riscontro la grande estensione della città, l'incidenza percentuale del personale assorbito da tali servizi è molto elevata.

Tra i pochi stabilimenti di un certo rilievo, alcuni hanno tratto origine della loro presenza a Roma unicamente dalle funzioni di Capitale che essa svolge: gli stabilimenti del Poligrafico dello Stato, sorto come tipografia dello Stato Maggiore nella guerra 1915-18; la Manifattura Tabacchi, esistente fin dai tempi del governo Pontificio, la Zecca, ecc.

Alle funzioni di Capitale si deve anche il relativo sviluppo di alcune industrie, quali le grafiche e le farmaceutiche: le prime rispondono alle necessità editoriali amministrative e commerciali della città; le seconde sono richiamate dalla presenza degli organi ministeriali preposti alla formazione dei prezzi di vendita, nonché dalla presenza delle sedi centrali dei grandi organismi mutualistici e ospedalieri.

Vere e proprie casi possibili sono considerarsi gli stabilimenti i cui prodotti vadano al di fuori dei confini della città e della Regione: la maggior parte delle aziende presenta modeste dimensioni economiche, che non consentono una produzione a costi decrescenti e, quindi, una concreta possibilità di allargamento del mercato.

L'attività è rivolta, per lo più, a soddisfare alcuni consumi strettamente locali o alla lavorazione di commesse per conto di enti governativi. Uniche eccezioni degne di rilievo sono l'industria cinematografica (che però ha limitatissime capacità di assorbimento di manodopera e, per giunta, è in crisi), qualche stabilimento farmaceutico e un paio di stabilimenti meccanici.

Se, oltre a tali considerazioni, si tiene presente che gli addetti alla sola Pubblica Amministrazione — senza

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci

Nella terza puntata di « Lupa in gabbia »

Perché ci sono a Roma 84 mila disoccupati

Il mancato sviluppo economico della Capitale in un'affascinante intervista di Alberto Tangucci